

TEATRO BELLINI Presentato "Qualcuno volò sul nido del cuculo" con l'adattamento di De Giovanni e la regia di Gassman

Storie di malattia, diversità e coercizione

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. «Vorrei tanto dire che è stato faticoso, duro e assorbente, ma io mi sono divertito da morire». Così Maurizio De Giovanni ha detto del suo lavoro di adattamento teatrale del testo del romanzo di Ken Kesey "Qualcuno volò sul nido del cuculo" che andrà in scena al Bellini, con la regia di Alessandro Gassman, dal 10 al 19 prossimi.

IL "VESTITO ESOTICO" DELLA STORIA. Lo spettacolo è stato presentato alla stampa nell'incontro che si è tenuto nel foyer del teatro di via Conte di Ruvo. Con De Giovanni e Gassman sono intervenuti gli attori Daniele Russo e Elisabetta Valgoi. Ha moderato il giornalista Alessandro Toppi. «Il testo è fantastico nella sua sostanza - ha aggiunto De Giovanni - aveva dei personaggi bellissimi in una meravigliosa, ricchissima, polifonica diversità. È una storia fatta, nella sua originaria fattura, di country, di baseball, di memorie della guerra di Corea, di problemi della middle class. Un vestito esotico e profumato, che tuttavia non è il nostro». Lo scrittore ha, quindi, spiegato che «ho preso i personaggi e li ho trovati perfetti perché erano tipologie universali e perciò a proprio agio nell'hinterland di Aversa, nell'ospedale giudiziario, dove ho ambientato la storia datandola 1982. Ripeto che è stato facilissimo per merito dei personaggi e di una scrittura meravigliosa che c'erano alla base. L'ho tenuta e mi sono limitato a mettere un "co-



— La presentazione nel foyer del teatro Bellini

pridivano" su una struttura». De Giovanni si è, quindi, soffermato sulla scrittura sottolineando come per il teatro abbia la necessità della realtà. «Non potevo prescindere non tanto dal dialetto, ma quanto dalla inflessione che si doveva sentire - ha detto. In sua mancanza ci sarebbe stato un allontanamento dal testo. La parte più divertente del lavoro che ho fatto - ha concluso - è stata la gestione delle follie, degli squilibri e dell'equilibrio nello squilibrio perché in questo totale squilibrio i personaggi trovano il loro equilibrio fantastico».

l'inizio anche me stesso nello spettacolo non però nel ruolo del protagonista perché ritenevo di non essere l'attore giusto per farlo. Il Bellini ha avuto il coraggio di prendere in mano questo progetto che altrimenti non avrebbe avuto la possibilità di essere messo in scena, almeno per quanto mi riguarda. È uno spettacolo molto grande con 12 attori sul palco e complesso dal punto di vista tecnologico e scenografico. De Giovanni ha fatto un lavoro bellissimo di adattamento, un lavoro raffinato di "alta sartoria" funzionale a quella che è la crea-

zione di emozioni che è l'obiettivo primario che intendo raggiungere ogni volta che metto in scena uno spettacolo. La diversità, la malattia, la coercizione, la privazione della libertà sono temi che mi coinvolgono da sempre e che sono tutti presenti nello spettacolo. Gli attori sono quelli giusti e sono tutti bravi».

LIBERTÀ DI IMPROVVISAZIONE. «Nella prima fase delle prove ho lasciato loro molta libertà di improvvisazione per ricevere proposte da vagliare insieme. Sono uscite fuori delle cose molto divertenti e anche toccanti. In particolare, il personaggio interpretato da Daniele Russo, Dario Danise (il mio Mc Murphy) è un cane sciolto dei bassifondi di questa città che si arrabatta, è stato molte volte in carcere, è superficiale e furbo. È interessante il lavoro che abbiamo fatto sulla lingua perché in alcuni punti parla in napoletano e poi quando si confronta con persone che non sono di Napoli semplifica il suo dialetto per ren-

derlo comprensibile anche agli altri. Dario è un uomo che cambia drasticamente la sua esistenza entrando in contatto con qualche cosa che non conosceva che è il mondo delle differenze psicologiche e psichiatriche. È importante sottolineare - ha concluso - che il 30 marzo hanno chiuso definitivamente gli ospedali psichiatrici giudiziari per cui i pazienti vivono in questo momento in un vuoto che non consentirà loro, e a chi li assiste, di gestire questa drammatica situazione».

UN INDIVIDUO AI LIMITI DELL'ILLEGALITÀ. «Il mio personaggio - ha spiegato Daniele Russo - non è tanto uno scugnizzo quanto piuttosto un individuo ai limiti dell'illegalità. Conserva però quella bontà d'animo e quel saper campare che è tipicamente napoletano. Merito di Alessandro Gassman e di Maurizio De Giovanni di farmi sentire perfettamente a mio agio in un personaggio tanto diverso da come sono nella realtà».

DA DOMANI A LUNEDÌ ATTESI PROTAGONISTI DI "COMICISSIMA SERA SHOW"

Gli esilaranti Iodice e Schettino al "Diana"

NAPOLI. Al teatro Diana, da domani a lunedì, riflettori puntati su **Peppe Iodice & Simone Schettino** (insieme nella foto), protagonisti di "Comicissima sera show", scritto e diretto con Lello Marangio. Con i due comici anche **Raul e Nuvoletta Lucarelli**. La "Malfi Music" ritorna al teatro Diana e presenta la più grossa novità comica della stagione teatrale 2014-2015. Iodice e Schettino, due pesi massimi della risata, due

comici di calibro nazionale insieme, riuniti eccezionalmente nello spettacolo "Comicissima sera show". Due cavalli di razza, due "modelli" diversi di comicità che per la prima volta insieme sul palco si fonderanno e si contamineranno dando vita ad uno show esilarante dove, ai propri monologhi di cabaret comicissimi e dal ritmo di battuta pazzesco, i due alterneranno momenti dove canteranno e danzeranno insieme.



Esposito, non solo attore ma anche presidente

Parla cautamente e nel ricordo del percorso amato, anche segnato da momenti di difficoltà, lo sguardo si accende. Eduardo Esposito (nella foto), nel duplice impegno di attore e di esperto in accoglienza, è sempre più votato al teatro che coltiva con dedizione e umiltà, affiancando alle esperienze di scena lo studio di autori e testi. Grato a Pasquale della Monaco che considera il suo principale maestro e che, in aggiunta alle occasioni di attore, gli ha affidato la presidenza del "Centro Incontro delle Arti", il giovane attore "tenace, generoso e ottimista" si racconta con l'emozione animata da molte speranze. La principale è andare avanti moltiplicando le esperienze del palcoscenico.

Vuole cominciare dal principio e raccontarmi alcuni momenti della sua infanzia? Che bambino era?
«Sono nato a Napoli in una famiglia umile ed una sorella maggiore molto premurosa. Ero un bambino molto impulsivo ma anche riflessivo che osservava e ascoltava molto, socievole e trascinatore al punto da inventare giochi di ogni genere e appassionato di calcio. Ho cominciato a lavorare prestissimo. Già a dodici anni lavoravo in un negozio di fer-

ramenta che si trovava di fronte al teatro Lily di Marano che, in qualche modo, cominciò ad alimentare i miei sogni».

In seguito che cosa ha fatto? Ha studiato o lavorato?

«Ho frequentato il liceo linguistico ai Colli Aminei, perché desideravo, avvicinandomi alla grande città, conoscere Napoli».

Come, quando e perché il teatro entrò nei suoi pensieri?

«Il teatro mi piaceva da sempre. Fin dalle scuole elementari ho fatto una serie di esperienze perché volevo essere qualcun altro. Attraverso un amico, e soltanto per una coincidenza, conobbi Pasquale della Monaco. Era il 2001 e avevo sedici anni. Con me cominciò un percorso di formazione da lui programmato attraverso una serie di esempi che mi ha dato».

Della Monaco è stato il maestro determinante o ne ha avuti altri che hanno influito sulla sua formazione?

«Il mio mito è stato Alessandro il Grande che con tutte le imprese che ha affrontato mi ha affascinato. Un giovane uomo che aveva trovato nella sua vita tante soluzioni. Artisticamente mi piacciono molto Walter Chiari, Petrolini e Carmelo Bene,

tre strade diverse di interpreti che ho conosciuto attraverso Pasquale che è stato l'esempio concreto e vivo, soprattutto per l'ottimismo e la serenità nonostante la tempesta».

Quale è stata la sua gavetta e cosa ha significato per lei?

«In tutto il periodo di formazione con Pasquale della Monaco mi sono sentito piccolo ma anche sicuro per le tante prove affrontate. Senza l'umiltà e la capacità, guardando gli altri, di desiderare il loro livello non si va avanti. In fondo a soli sedici anni sono stato per Pasquale della Monaco un rischio enorme».

Che cosa è stato particolarmente difficile?

«Un momento molto negativo fu quando, durante una mia lunga storia sentimentale, il lavoro si mischiò con i sentimenti. Nel frattempo, rimasto solo, ho affiancato l'amore per il teatro con il lavoro presso gli uffici di informazione della Stazione Centrale. Con la capacità di trasferire il teatro nel lavoro e viceversa, tutto il contrario di quando ero più giovane e le due cose erano distanti tra loro. Nel tempo il lavoro e il teatro si sono fusi e adesso mi sento bene in tutte e due le cose che faccio».

A distanza di anni che cos'è il teatro per lei?

«È la dimostrazione dell'inconscio dell'essere, una possibilità di comunicare con frequenze diverse. Una componente fondamentale nella mia vita quotidiana. Il teatro mi ha aiutato a capire tanti lati della mia personalità».

Si è mai pentito?

«Forse nei momenti più difficili mi sono anche pentito ma oggi non rinuncerei mai al teatro. So di essere in un percorso di evoluzione».

È ambizioso?

«Non per progetti a lungo termine, si per gli obiettivi che mi sono fissato. E che voglio portarli a compimento».

Un suo obiettivo qual è?

«Certamente Villa Ebe di Lamont Young sulle rampe di Pizzofalcone. Distrutta nel 2000 voglio portare avanti il recupero con raccolte di beneficenza e riaprirlo con il giardino alla città. Servono 4mila euro ma ne abbiamo già raccolti 2.500 con il grande aiuto di della Monaco che ha messo in palio anche un suo quadro. L'obiettivo è riaprire ma anche continuare la protesta contro l'incuria».



PERSONE

di **Giuliana Gargiulo**

Una speranza ce l'ha?

«Di sicuro la speranza è la condizione che mi appartiene di più. Poter fare qualcosa per la mia terra».

E un ricordo speciale?

«Nel marzo 2003 Pasquale della Monaco mi disse: "Avrai il Premio Utopia Lamont Young". Risposi: "No, grazie, ho fatto solo tre spettacoli, non lo merito". E lui: "Non è per quanto hai fatto ma per quanto farai". La profezia mi colpì, il mio percorso cambiò. Sentii che ero chiamato a dare il mio contributo per la riqualificazione della zona del castello di Monte Echia. Nominato "Capogruppo degli artisti per il recupero di Villa Ebe", ormai era la mia missione sociale e non solo l'arte, a legarmi alla dimora di Lamont Young e per questo gli altri ed io lavoriamo con la Regione e il Comune».

Che cosa le piace fare al di là del lavoro e del teatro?

«Mi piace molto leggere la filosofia di Nietzsche e le "Vite parallele" di Plutarco o anche tutto quanto ha scritto su Napoli Antonio Ghirelli».

Che cos'è Napoli per lei?

«Un caleidoscopio di colori dove si incontrano tante civiltà. Una città che unisce».